



«Il cambiamento climatico amplifica le disuguaglianze»

Serena Giacomini, insieme a Marco Cattaneo, aprirà venerdì il ciclo «Pensiero in evoluzione»

IL PROGRAMMA |

«Pensiero in evoluzione - Dialoghi tra scienze: uomo, natura, tecnologia» è un ciclo di incontri annuale organizzato da: Istituto A. Degasperis e Biblioteca comunale di Borgo Valsugana, Cassa Rurale Valsugana e Tesino, Fondazione Valtes, Trentino 2060, associazione Slow Cinema. I prossimi appuntamenti saranno il 15 marzo con «Quanti da capire. Giocare a dadi con la fisica quantistica» insieme a Luca Perri e il 12 aprile con «Ma gli algoritmi sognano pecore elettriche? In dialogo con l'intelligenza artificiale» insieme a Elisa Ricci. Tutti gli incontri si svolgono all'auditorium dell'Istituto Degasperis. Ingresso libero

di **Gabriella Brugnara**

Il cambiamento climatico come problema complesso, che chiama in causa una serie di aspetti. Non si tratta solo della crisi climatica, ma di uno spettro di temi, tra cui quello sanitario, ma anche l'amplificazione delle disuguaglianze sociali e le imprescindibili sfide finanziarie da affrontare. L'obiettivo di perseguire uno sviluppo sostenibile, deve procedere in parallelo con quello del riequilibrio socio-economico. Ai continui segnali di sofferenza che la Terra ci sta inviando, la scienza dà una risposta univoca: agire per contrastare il cambiamento climatico è la priorità. Di «Costo della crisi climatica. Il bicchiere del Green Climate Fund è

«È necessario un racconto che riguardi anche la crisi economica, finanziaria e sociale, vista la forte attinenza del tema con la sfera dei diritti umani e della salute

mezzo pieno o mezzo vuoto?» Serena Giacomini e Marco Cattaneo parleranno venerdì prossimo alle 20 all'auditorium dell'Istituto Degasperis di Borgo Valsugana. Sarà la prima tappa di «Pensiero in evoluzione», il ciclo da diversi anni organizzato dallo stesso Istituto e curato dalla docente Sonia Magnabosco, in collaborazione con la biblioteca locale, la Cassa Rurale Valsugana e Tesino, Fondazione Valtes e altri enti del territorio. Con Serena Giacomini, fisica

Climatologa

Serena Giacomini, laureata in Fisica con specializzazione in Fisica dell'Atmosfera, è meteorologa e presidente dell'Italian Climate Network, il movimento italiano per il clima. Sopra, l'opera dell'artista trentino Stefano Gagol «The Flow of Matter» (2022, frame dal video) esposta nella mostra sui temi ambientali «We are the Flood. Interazioni su ambiente e trasformazioni», Museo Mac, Lissone, 8 ottobre 2023 - 7 gennaio 2024



climatologa, presidente dell'Italian Climate Network, dialoghiamo sui temi dell'incontro.

Dottoressa Giacomini, partiamo dal titolo «Il costo della crisi climatica». Perché nell'incontro di Borgo Valsugana è stato scelto di porre l'accento su questo aspetto?

«Credo che sul cambiamento climatico sia necessario affrontare un racconto trasversale, che non riguardi solo la crisi ambientale, ma anche quella economica, finanziaria e sociale, vista la forte attinenza del tema con la sfera dei diritti umani e della salute. Uno dei parametri per riuscire a esprimere la gravità della situazione in cui ci troviamo – e ci troveremo sempre più già nell'immediato futuro, se non interverremo in modo concreto – è proprio il valore economico».

A quali aspetti fa riferimento?

«I report, pubblicati da diversi organi, sempre più parlano del costo dell'impatto del cambiamento climatico anche dal punto di vista della produzione agroalimentare, e della sanità, con conseguenze che riguardano tutti noi. Non solo, forse l'aspetto peggiore è che gli effetti e le conseguenze del cambiamento climatico amplificano le disuguaglianze. Semplificando il discorso, chi è ricco e ha gli strumenti, può mettere in atto delle azioni di adattamento che abbiano come obiettivo principale la riduzione dell'impatto del cambiamento climatico, avvertendo queste conseguenze in modo meno evidente di chi è in difficoltà dal punto di vista economico».

A questo proposito, che ruolo hanno i negoziati internazionali, in cui trovare un punto d'intesa tra gli interessi dei diversi Stati è tutt'altro che facile?

«Nelle negoziazioni internazionali, l'aspetto economico è preponderante. Di fronte alla necessità di mettere in atto una transizione ecologica, soprattutto chi è più scettico o inattivo nei confronti della crisi ambientale, punta spesso l'attenzione sul suo costo elevato. In tutto questo è importante introdurre il concetto di «Just Transition» (transizione giusta), ovvero la necessità di mettere in campo una strategia che non solo abbia la capacità di portarci verso uno sviluppo sostenibile, ma anche quella di accompagnare i riequilibri socio-economici, in modo da impedire impatti negativi sulla società».

«Sviluppo sostenibile»: come restituire significato a quest'espressione, oggi forse troppo abusata?

«Durante gli incontri con gli studenti chiedo loro: «Avete mai riflettuto sul significato della parola sostenibile?». Insieme andiamo poi a ricostruire che sostenibile è un comportamento ripetibile teoricamente all'infinito, senza che tutto ciò che sta attorno a noi venga «rovinato», senza che le risorse si esauriscano, senza che nessuno subisca dei danni per il nostro comportamento. Serve rispetto nei confronti di tutto – non solo delle



risorse, ma anche di esseri viventi e umani –, qualcosa di sostenibile, in generale, può anche creare un'armonia, cerca di eliminare le disuguaglianze».

Che ruolo ha la comunicazione rispetto alla percezione della crisi climatica?

«Ci troviamo in un panorama

«La differenza di genere è un tema cruciale. Alle ragazze voglio dire che scienza e clima hanno assolutamente bisogno di loro, del loro impegno e delle loro capacità

variegato, in cui la comunicazione, soprattutto quella attraverso i social, oscilla tra il negazionismo e l'aggressività del messaggio, utilizzando spesso dati non corretti. In tutto questo, è fondamentale che lo zoccolo duro della comunità scientifica intervenga con una comunicazione strettamente legata ai dati scientifici, trovando anche degli espedienti che accrescano la percezione di questi dati, attraverso

storytelling, foto, arte e altre modalità».

Che rapporto intercorre tra la crisi climatica e la nostra capacità di adattamento?

«Il problema principale riguarda la velocità dei processi, che non dà il tempo agli equilibri che caratterizzano la vita in generale, di riadattarsi. In Italia dobbiamo lavorare attorno alla cultura del rischio, disponiamo di una letteratura scientifica straordinaria, è necessario utilizzarne i dati, non solo per prendere consapevolezza di un problema, ma per elaborare delle strategie di adattamento. Non è sufficiente l'esistenza di alcune realtà virtuose, accanto a un'azione che viene dal basso è indispensabile un intervento dall'alto, a livello governativo. Deve trattarsi di un meccanismo di adattamento anche a livello sistemico».

Quanto è importante parlare con ragazze e ragazzi di questi temi, in relazione anche al pregiudizio donne-scienza?

«La differenza di genere è un tema cruciale, che affronto sempre con grande piacere. Bisogna parlarne tanto a uomini e donne perché riguarda tutta la società. L'ostacolo va individuato e messo a fuoco, non con toni accusatori, ma per «saltarlo» insieme. Alle ragazze, voglio dire che scienza e clima hanno assolutamente bisogno di loro, del loro impegno e delle loro capacità».